

SALUTE

CELLULE STAMINALI

Stamina: un decreto per bloccare i giudici

Il governo: decisioni in contrasto che violano l'ordinanza Aifa



MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

Il ministro
leri
la Lorenzin
ha ribadito:
«Se
dovessimo
dar retta
al buon senso
attenderem-
mo
le decisioni
del Comitato
scientifico»

PAOLO RUSSO
ROMA

Per mettere fine al cortocircuito giudiziario su Stamina il governo è pronto a calare la carta di un decreto bloccagiudici. Una decisione maturata nelle stanze del ministero della Salute, ma sollecitata dalla stessa maggioranza a fronte di una situazione sempre più paradossale, che vede i medici degli Spedali Civili di Brescia stretti tra l'incudine e il martello. Pressati da un lato dalle ordinanze di alcuni Tribunali che impongono le infusioni, obbligati dall'altro a rispettare un'ordinanza dell'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco, che invece vieta quelle stesse infusioni per assoluta mancanza dei requisiti di sicurezza richiesti per la salvaguardia dei pazienti.

Il dubbio da sciogliere è sul veicolo, un decreto ad hoc o un emendamento a uno dei provvedimenti urgenti in itinere, ma il dado è oramai tratto. Si agirà modificando l'articolo 700 del codice di procedura civile, quello che autorizza i provvedimenti d'urgenza

500
cause
Nel corso dei mesi
molte famiglie si sono
rivolte ai giudici

dei giudici. La nuova norma vieterebbe la disapplicazione da parte dei giudici del lavoro di ordinanze amministrative come quella dell'Aifa, che nel 2012 ha imposto lo stop a Stamina per mancato rispetto a Brescia delle buone norme di fabbricazione di medicinali a base di cellule staminali, tra i motivi che hanno spinto i medici degli Spedali Civili ad imboccare la strada dell'obiezione di coscienza. Una situazione di stallo che recentemente il Tribunale di Pesaro ha forzato, affidando la prosecuzione delle cure per un piccolo paziente al commissario ad acta Marino Andolina, che è poi vicepresidente

dente di Stamina Foundation, pluri-inquisito dalla Procura di Torino. In attesa che il governo cala le sue carte, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, parla di «decisioni della magistratura in contraddizione tra di loro». «Se dovessimo dar retta al buon senso - afferma - attenderemmo le decisioni del comitato scientifico lasciando alla scienza e non alla magistratura l'ultima parola su questo caso».

Intanto la seconda sezione civile del lavoro del Tribunale di Catania, nel respingere l'ennesima richiesta di prosecuzione delle infusioni Stamina afferma che non ci sarebbe bisogno di nuove norme per bloccare il cortocircuito bresciano. Semplicemente perché basterebbero quelle che ci sono già. Innanzitutto «non risulta comprovato (...) che il trattamento invocato sia assistito dai dati scientifici che ne giustifichino l'uso».

Né per i giudici vale come requisito l'avviata collaborazione con gli Spedali Civili di Brescia, sulla quale sussisterebbero «ragionevoli motivi per dubitare della correttezza della pro-

cedura intrapresa». Ma soprattutto per i magistrati catanesi non vale appellarsi, come hanno fatto diversi loro colleghi, al decreto dell'ex ministro Balduzzi, che autorizzava la prosecuzione delle terapie già avviate. Questo perché la versione poi modificata del provvedimento poneva come condizione la lavorazione «secondo procedure idonee alla lavorazione e

Il ministro Lorenzin:
«Il buon senso ci dice
che l'ultima parola
la deve avere la scienza»

alla conservazione di cellule e tessuti». Condizioni mai riscontrate né dai carabinieri dei Nas nel corso delle loro ispezioni ai laboratori di Brescia né dagli esperti dell'Aifa, che poi emise l'ordinanza che imponeva lo stop a Stamina nell'ospedale bresciano. Una disposizione troppe volte disapplicata dai giudici del lavoro e che ora governo e Parlamento si apprestano a far valere una volta per tutte con forza di legge.

I precedenti

L'altalena giudiziaria

Oltre 500 ricorsi in due anni. La maggior parte delle ordinanze dei tribunali hanno vietato quelle infusioni ritenute il nulla dall'Istituto superiore di sanità, se non pericolose. Ma altri hanno accolto. Un'altalena giudiziaria.

Caso Noemi

Esempio eclatante dell'altalena giudiziaria. A novembre 2013, il giudice dell'Aquila respinge il ricorso della famiglia della piccola affetta da Sma1. Passa solo un mese e lo stesso Tribunale inverte la decisione ordinando «l'immediata somministrazione».

La sentenza anti-ciarlatani

A marzo è il Tribunale di Torino a vietare Stamina, accusando Vannoni e i suoi di essere dei «ciarlatani». L'ordinanza è un atto di accusa verso l'informazione distorta di al-

cune trasmissioni tv, ma anche contro quei «colleghi» giudici.

La bambina di Modica

Il Tribunale di Ragusa il mese scorso impone che siano praticate le infusioni alla bimba affetta dal morbo di Niemann Pick entro 5 giorni. Non si trovano medici disposti ad eseguire l'ordine. La bimba muore il 3 giugno scatenando nuove, feroci polemiche.

Andolina commissario

Per aggirare l'obiezione di coscienza dei medici bresciani il Tribunale di Pesaro commissaria l'ospedale, incaricando il plurinquisito Marino Andolina di far eseguire le infusioni. Il Csm avvia un procedimento nei confronti dei giudici che si difendono ignorando quanto apparso con grande evidenza in giornali e Tv: «Non sapevamo che fosse inquisito». [PA. RUS.]